

Francesco Bianco

## **L'aggettivo relativo fra italiano antico e moderno**

In P. Bianchi, N. De Blasi, C. De Caprio, F. Montuori (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010)*, Cesati, Firenze 2012, 1° vol., pp. 309-318

Preprint

FRANCESCO BIANCO

## L'AGGETTIVO RELATIVO FRA ITALIANO ANTICO E MODERNO

1. Tra le diverse forme in cui si può articolare il cosiddetto *nesso relativo*<sup>1</sup>, questo contributo considera il costrutto formato da un relativo analitico (art. determinativo + *quale/-i*) e da un sintagma nominale, ad esso accordato morfologicamente. Accompagnando e non più sostituendo un sostantivo, il relativo perde il proprio statuto canonico, quello pronominale, acquistando una funzione aggettivale<sup>2</sup>:

- (1) Replica della Protezione civile: «È bene ricordare che per quella frana fu nominato commissario con pieni poteri il presidente della Regione Campania Bassolino». Il quale Bassolino, a sua volta, ha stanziato un milione e chiesto lo stato di calamità per la zona e un piano nazionale di interventi. («la Repubblica», 11.11.2009, p. 10)

In BIANCO 2009 si è cercato di offrire una descrizione di questo fenomeno in italiano antico, nell'ambito delle ricerche svolte per l'*Archivio della Sintassi dell'Italiano Letterario (ArSIL)*<sup>3</sup>; si tenta ora di integrare tale descrizione con alcuni dati raccolti attraverso lo spoglio di testi contemporanei, per abbozzare un quadro del mutamento diacronico delle forme e degli usi del costrutto.

Ho spogliato 10 romanzi italiani del Novecento<sup>4</sup> e un'intera annata del quotidiano «la Repubblica» (dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2009), integrando i dati con alcuni esempi raccolti attraverso altre fonti<sup>5</sup>. Sebbene questi testi non costituiscano un *corpus* bilanciato e immediatamente confrontabile con quello selezionato per studiare le forme dell'italiano antico<sup>6</sup>, è possibile individuare con chiarezza il profilo di un mutamento diacronico.

---

<sup>1</sup> Per una definizione del fenomeno cfr. DE ROBERTO 2010: 88-89 e 594 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti; per le questioni di carattere terminologico mi permetto di rinviare a BIANCO 2009: 32; a tale contributo si farà riferimento per tutti gli aspetti che, per ragioni di spazio, non è possibile includere nel presente articolo.

<sup>2</sup> D'ora in poi, per riferirci all'aggettivo relativo, ci serviremo della sigla AR.

<sup>3</sup> Cfr. DARDANO 2009 e <http://www.dardano.net/arsil>.

<sup>4</sup> Si veda il *corpus* a fine contributo.

<sup>5</sup> I rilievi di carattere quantitativo riguardano solo i dati ricavati dallo spoglio dei dieci romanzi in questione e della «Repubblica» (2009).

<sup>6</sup> In BIANCO 2009 si sono considerati, integralmente o per campioni, documenti appartenenti a diversi generi testuali e rappresentativi dei tre livelli di prosa: documentaria, media, d'arte. A un primo gruppo di testi toscani è stato affiancato un secondo nucleo (ridotto) di testi provenienti da altre regioni. L'arco cronologico comprende il XIII e il XIV secolo.

Rispetto ai primi secoli l'AR è nettamente arretrato, sia sul piano quantitativo, sia su quello qualitativo: nella «Repubblica» del 2009 esso appare 53 volte<sup>7</sup>, cui vanno affiancati i 12 casi trovati nei dieci romanzi esaminati<sup>8</sup>. Per avere un'idea del grado di recessione si consideri un dato: nel *Milione*<sup>9</sup> (MARCO POLO, ed. BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1994) siamo sull'ordine di grandezza di un caso di AR ogni 9000 parole grafiche; in *Eco* e in *Veronesi* uno ogni 60000, e si tratta dei romanzi in cui l'AR appare con maggiore frequenza.

Ancor più significativi sono i dati qualitativi, cioè l'articolazione dell'AR in diverse classi, basate sul tipo di rapporto che il sostantivo di ripresa stabilisce col proprio antecedente<sup>10</sup>, e la vitalità di ciascuna classe. Come osserva DE ROBERTO 2010: 595, il sostantivo di ripresa, posposto al relativo, «può essere rappresentato da una ripetizione, da un incapsulatore, da una ricorrenza parziale e, più in generale, da qualsiasi sostituzione lessicale». Il caso che potremmo definire “prototipico” è quello della ricorrenza (ripetizione dell'antecedente lessicale): è il più vitale tanto nella lingua dei primi secoli quanto in quella moderna<sup>11</sup>, in cui l'uso dell'AR è assai più limitato. Meno frequentemente, in italiano antico, la ripresa avviene per mezzo di un sostantivo corradicale dell'antecedente (ricorrenza parziale):

- (2) Allora lo patre li iettao dereto un cortiello luongo, nudo, e feriolo nelli reni; della quale feruta Ludovico sio figlio morio 'nanti mesa notte. (ANONIMO ROMANO, ed. PORTA 1979: 230)

Come in (2), a questa strategia si ricorre spesso quando l'antecedente non è un sostantivo; se ne trovano esempi ancora in Leopardi:

- (3) Questa ruota aggirandosi pur di continuo dattorno al suo centro, attenuata tuttavia più, e dilatata, a lungo andare, fuggendo dal centro tutte le sue parti, riuscirà traforata nel mezzo. Il qual fóro ampliandosi a cerchio di giorno in giorno, la terra ridotta per cotal modo a figura di uno anello, ultimamente andrà in pezzi; (LEOPARDI, ed. DAMIANI 1988: 169)

Non ne ho trovati invece in italiano contemporaneo, a eccezione di (4), in cui è in atto un processo di conversione; ci troviamo perciò a cavallo fra la ricorrenza parziale e la ricorrenza *tout court*:

- (4) È abbastanza strano che a un partito così potente manchi l' accortezza necessaria per evitare simili operazioni in pura perdita. Perdita di autorevolezza, s' intende, se non peggio. Il quale peggio venne toccato anni fa, quando l' allora ministro Claudio Scajola diede del "rompicoglioni" a un distinto intellettuale [...]. («la Repubblica», 13.5.2010, p. 44)

Come detto, il sostantivo di ripresa può essere anche un sostituito lessicale; per lo più un (quasi) sinonimo (5) o un iperonimo (6):

- (5) e lui [Tullo Ostilio] scarica l' affare su due commissari, nominati seduta stante; i quali

<sup>7</sup> Si potrebbero aggiungere cinque casi in cui il relativo è seguito dall'aggettivo *ultimo*. P. es. *Sarebbe un comportamento più fruttuoso e comprensibile di mille assemblee e di tanti inutili regolamenti. I quali ultimi, spesso, servono soltanto a cambiare la forma dei soprusi, confermando la sostanza delle cose.* («la Repubblica», 9.3.2009, cronaca di Palermo, p. 17).

<sup>8</sup> Contengono esempi di AR: CAMILLERI, *Eco*, MAGGIANI, MORANTE, SVEVO e VERONESI. Non ne contengono: BUZZOLAN, BUZZATI, LEVI, VINCI.

<sup>9</sup> MARCO POLO, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a c. di VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Milano, Adelphi, 1994; fra i testi antichi analizzati in BIANCO 2009, il *Milione* è quello in cui l'AR è meno frequente.

<sup>10</sup> Su questo criterio si basa la classificazione proposta in BIANCO 2009: 34-39.

<sup>11</sup> Cfr. l'esempio (1).

duumviri giudicano «perduellis» l'eroe sororicida, quindi sarà appeso all'«arbor infelix» [...]; («la Repubblica», 8.12.2009, p. 48)<sup>12</sup>

- (6) Sono sempre tentato di andarmi a comprare una t-shirt con il mio nome». E quello di Carlà, ça va sans dire. La quale «madame», quando uscì il primo romanzo di Remmert, Rossenotti, 1997, lei ancora top model, fu colpita dalla coincidenza. («la Repubblica», 18.2.2009, p. 12)

Quando l'antecedente è una stringa composta da una o più frasi, ci si serve di un incapsulatore, o «iperonimo contestuale» (GIOVANARDI - PELO 1995: 104); spesso, a svolgere questa funzione, sono i cosiddetti “nomi generali”: vocaboli dal significato ampio e flessibile che ben si prestano a riassumere il contenuto di una o più proposizioni:

- (7) La storia non è maestra di vita, non ci dice cosa oggi fare e come fare, nondimeno ci dice cosa è stato fatto e come è stato fatto dai nostri predecessori nelle particolari condizioni che hanno dovuto affrontare, le quali informazioni se abbiamo senno e cagione possono essere utili anche al nostro odierno operare. («la Repubblica», 30.6.2009)

Alcuni di questi vocaboli hanno dato vita a veri e propri connettivi frasali cristallizzati, come *la qual cosa* e *nel qual caso*; la presenza di queste formule fisse è poco significativa per valutare la vitalità dell'AR in un autore o in un testo<sup>13</sup>:

- (8) No, non sembra avercela con me, quasi mi ignora - la qual cosa, ancorchè tranquillizzante, riconduce nel mistero pin fitto la sua comparsa. (VERONESI: 405)
- (9) Questi aggettivi, però, possono essere usati anche come qualificativi, nel qual caso cambiano posizione e accettano anche il superlativo: (SIMONE: 79)

Nelle strategie di ripresa fin qui considerate, fra antecedente (lessicale o frasale) e sintagma nominale di ripresa esiste un rapporto di coreferenza<sup>14</sup>. Diverso è il caso del brano (10), tratto dal film *Audace colpo dei soliti ignoti* (1960), in cui il personaggio Peppe *Er Pantera* (interpretato da Vittorio Gassman) descrive le qualità di un suo compare a un ascoltatore:

- (10) PEPPE (rivolto a un altro personaggio): - Oh / mo' questo è Capannelle / il quale magari come aspetto si presenta malamente / ma dietro alla quale fronte si annidia [sic] l'intelligenza de 'na volpe<sup>15</sup>

Da un punto di vista grammaticale, il cotesto non offre alcun possibile antecedente, né lessicale, né frasale, cui agganciare il sostantivo di ripresa. Sulla scorta di TERIĆ 2004: 374, che riporta esempi simili, propongo l'interpretazione possessiva del costrutto, con riduzione della preposizione *di*: *dietro alla fronte del quale* → *dietro alla quale fronte* (Prep. + SN + *di* + Rel. → Prep. + Rel. + SN), in cui *la quale* assume il significato 'la cui'. Questa riformulazione restituisce all'enunciato un significato corretto. La soppressione della preposizione *di*

<sup>12</sup> Si tratta dell'unico caso trovato. Tre volte, nel nostro corpus, l'antecedente è ripreso per mezzo di un iperonimo.

<sup>13</sup> *La qual cosa* è ben documentato già in italiano antico; *nel qual caso*, sembra invece essere una forma più recente. In tre dei dieci romanzi spogliati (ECO, SVEVO, VERONESI), l'AR è presente solo attraverso formule di questo tipo.

<sup>14</sup> Fa eccezione, a volte, la ricorrenza parziale; cfr. BIANCO 2009: 38-39.

<sup>15</sup> Per questo e per gli altri esempi tratti dal parlato radiofonico e televisivo, cfr. la versione online del presente contributo, disponibile alla pagina <http://www.francescobianco.net/linguistica/attisilfi2010>.

opacizza il rapporto sintattico fra testa e modificatore, ma alla lacuna sopperiscono altri valori. Con l'aiuto del contesto situazionale, l'interlocutore di Peppe (e con lui lo spettatore del film) non ha alcuna difficoltà a interpretare l'enunciato: la *fronte* non può che essere quella di *Capannelle* (l'attore Carlo Pisacane), cui *Er Pantera* lancia un'occhiata eloquente.<sup>16</sup>

Diversi sono pure le modalità e i contesti d'uso dell'AR. Nella prosa antica questo costrutto poteva avere una varietà di funzioni, legate alla coesione e alle modalità di fruizione del testo. Come connettivo chiaro e ben evidenziato, infatti, l'AR favorisce la ripresa di antecedenti “difficili”: elementi di basso rango sintattico e pragmatico; costituenti di frasi incassate; vocaboli lontani nel testo; sintagmi non nominali; segmenti plurifrasali.

La prosa antica (soprattutto quella media), inoltre, è una prosa “legata”, che si caratterizza per la frequente ripresa di vocaboli e sintagmi a breve distanza, per l'uso di formule fisse e di connettivi interfrasali. Tali espedienti sarebbero inaccettabili in italiano moderno, ma rispondono al diverso rapporto fra testo (di cui spesso si fruiva attraverso l'ascolto) e destinatario nel Medio Evo: la ripetizione agevolava l'assimilazione di concetti e parole chiave, in un mondo in cui l'accesso ai testi era spesso limitato e in cui la memoria giocava un ruolo fondamentale.

Nei testi moderni il ricorso all'AR è legato piuttosto alla presenza di una pausa (che spezza il discorso). Rispetto alla prosa antica, il discorso oggi si struttura in frasi e periodi più brevi, scanditi dalla punteggiatura. Nella maggior parte dei casi l'antecedente lessicale e il sostantivo di ripresa sono consecutivi ma separati per mezzo di una pausa forte. Le riprese di costituenti non adiacenti sono meno frequenti e non avvengono mai a grande distanza:

- (11) Tra le molte reazioni, l' ex ministro Gentiloni ha parlato di un Minzolini «che appare degno del miglior Emilio Fede». Il quale Fede, ieri, ha peraltro fatto la sua parte: («la Repubblica», 4.10.2009, p. 11)
- (12) Vero, era casa sua, vero, erano convenuti dai monti, dal piano e dal lago per quella che era una sorta di festa nazionale dei fanatici del Davide. Ma rende l' idea. Il quale Davide guarda sempre fuori verso il lago che oggi non si vede. («la Repubblica», 5.3.2009, cronaca di Genova, p. 15).

CINQUE 2001: 462 afferma che la relativa appositiva giustapposta, categoria a cui si può ascrivere l'AR, è una costruzione «stilisticamente molto marcata, propria di stili scritti ricercati e letterari». Si considerino tuttavia i seguenti esempi:

- (13) È al Parioli con una commedia scritta da Paola Tiziana Cruciani // si chiama *Una cena indimenticabile* // i protagonisti sono la stessa Cruciani / Roberto Ciufoli e Gaia De Laurentis [applauso] alla quale Gaia De Laurentis faccio gli auguri perché aspetta un bambino / credo sia di tre mesi («Maurizio Costanzo Show», Canale 5, 3.2.2003)
- (14) Mancano sedici giri al via // Raikkonen riparte / ma sarà subito alle spalle di Montoya / lo vediamo qui / il quale Montoya / dopo sedici giri / andrà tranquillamente a prendere la bandiera a scacchi («Pole position», Rai Uno, 24.10.2004)
- (15) Riconquista il pallone Mutu / uno dei migliori della formazione bianconera / poi Thuram per Vieira / si è visto poco il francese / si scontra con Gattuso / il quale Gattuso entra a piedi uniti / però mi è sembrato un po' eccessivo / adesso / il provvedimento di De Sanctis / non so se sei d'accordo / perché non ci è sembrato un intervento particolarmente cattivo / quello di Rino Gattuso (Radiocronaca della partita

---

<sup>16</sup> Per esempi analoghi in italiano antico cfr. BIANCO 2009: 38-39.

di calcio Juventus Milan, Radio 1, 12.3.2006)<sup>17</sup>

- (16) Le questure dovranno chiamare il Premier senza aspettare che lo faccia lui per sapere se per caso l'arrestata è amica sua o magari nipote di un capo di stato straniero / nel qual caso va rilasciata senza troppe domande («Annozero», Rai Due, 24.2.2011)

A parlare, in tutti e quattro i casi, sono giornalisti radiotelevisivi. Il contesto “pubblico” determina un italiano sorvegliato, ma di registro medio. Tale è la varietà di lingua (tutt'altro che ricercata o letteraria) richiesta in un talk show (13, 16) o in una trasmissione sportiva (14, 15). Ad eccezione di (16), inoltre, si tratta di testi non pianificati<sup>18</sup>; nel caso di (15), la velocità del gioco impone alla radiocronaca un ritmo sincopato e una struttura della frase imprevedibile.

In questi esempi sembra che sia proprio il contesto parlato a favorire il ricorso all'AR: in (13) l'applauso del pubblico crea una cesura nel discorso; in (14) è l'inserzione estemporanea della parentetica *lo vediamo qui*, a commento delle immagini, a determinare l'esigenza di una ripresa “forte”. In (15) il ritmo incalzante della cronaca suggerisce al giornalista-narratore il ricorso ad un connettivo ridondante, che produce una sottolineatura discorsiva e spezza il periodo in due unità di testo.

A conforto di questa tesi si osservi l'esempio seguente, tratto da un messaggio di Silvio Berlusconi diffuso attraverso il sito web dei *Promotori della libertà*:

- (17) E questa è la conferma che il governo sta procedendo senza esitazioni nella realizzazione del nostro programma / del quale programma il federalismo rappresenta un punto essenziale.

Nella versione scritta del messaggio (disponibile in rete) l'AR è assente<sup>19</sup>. Il locutore, leggendo la bozza del discorso, vi ha aggiunto la ripresa lessicale per semplificare la sintassi dell'enunciato e per sottolineare la connessione fra due parole-chiave del discorso: *programma* (di governo) e *federalismo*. Chi ha trascritto il messaggio per il web, percependo come grammaticalmente ridondante questo connettivo, lo ha snellito per rendere la lettura più scorrevole. Stando così le cose, l'AR vedrebbe confermato il proprio statuto di connettivo “orale”.

Il brano seguente mostra il mesedimo locutore di (17) in un esempio di parlato non pianificato, sebbene prodotto in una cornice emotivamente impegnativa<sup>20</sup>:

- (18) E però mi riesce difficile - mi scusi, eh! - no, ma le spiego perché, perché questa posizione di Dell'Utri sarebbe proprio l'opposto di quella che anni prima, un anno prima - non so adesso sulle date - aveva avuto nei confronti di Cairo Urbano, il quale Cairo Urbano cambiava proprio società e pretendeva una liquidazione. (VELTRI – TRAVAGLIO: 290-291)

---

<sup>17</sup> Per il reperimento della registrazione si ringraziano Flaminia Gullo e Bruno Gentili (autore, quest'ultimo, della radiocronaca esaminata).

<sup>18</sup> In (16) il giornalista legge dalla propria agenda; in (13) si può parlare di parlato semipianificato: il conduttore ha in mano una cartellina con degli appunti, ma costruisce il discorso (e sceglie di inserirvi un AR) nel momento dell'enunciazione.

<sup>19</sup> «È la conferma che il governo sta procedendo senza esitazioni nella realizzazione del nostro programma, del quale il federalismo rappresenta un punto essenziale». Cfr. <http://www.promotoridellaliberta.it/index.php/archivio/443-abbiamo-il-dovere-di-continuare-a-governare> (6.2.2011), pagina in cui è possibile ascoltare l'audio e leggere il testo del messaggio.

<sup>20</sup> Si tratta della testimonianza resa al Tribunale di Torino, il 15.10.1996, nell'ambito del processo a carico di Marcello Dell'Utri).

Gli esempi testé riportati impongono una riflessione sulla natura del costruito: connettivo chiaro, talora ridondante, introduttore di una proposizione dallo statuto sintattico incerto (dipendente o indipendente?), ben si presta l'AR all'uso parlato. Si tratta, semmai, di stabilire “quale” parlato: trattandosi di una variante del relativo analitico, è lecito presumere che vi facciano ricorso parlanti di livello sociolinguisticamente medio-alto<sup>21</sup>; difficilmente un dialogo con repentini cambi di turno può offrire lo spunto per una simile strategia di relativizzazione, adatta piuttosto a inserirsi in stringhe di testo di una certa lunghezza.

Un'analisi più approfondita e sistematica del parlato è la premessa necessaria per ampliare la conoscenza dell'AR nell'italiano moderno; parimenti, meritano di essere considerate alcune tipologie di scritti non letterari in cui si potrebbero annidare esempi di questa costruzione<sup>22</sup>.

Nei limiti di questo breve contributo si è cercato di mostrare come, sebbene in misura quantitativamente e qualitativamente ridotta, l'AR faccia ancora parte della competenza attiva dei parlanti; per lo meno coloro che conoscono e usano il relativo analitico.

Resta da stabilire quando e come, nel corso dei secoli, questa strategia abbia perduto terreno rispetto alla sua presenza nei testi due-trecenteschi. Per il futuro ci si propone di raccogliere dati relativi ai secoli XV-XIX.

Un'ulteriore prospettiva è quella del confronto interlinguistico: il *relatif de liaison* francese è ben studiato ed è stato messo in relazione con il nesso relativo italiano:

- (19) Le jour où les troupes se mettront en marche fut fixé au 16 août, pendant laquelle journée la première colonne arrivera près de Brody. (EXTRAIT: 442)  
*Il giorno in cui le truppe si metteranno in marcia è stato fissato per il 16 agosto, durante la quale giornata la prima colonna arriverà vicino Brody.*

La prossimità all'italiano è evidente: KOTLER 2005: 55-56 afferma che si tratta di «une forme adjective dont la valeur est très proche de celle d'un démonstratif anaphorique». Aggiunge inoltre che «le fonctionnement de l'adjectif est un peu différent de celui du pronom; la fonction anaphorique est supportée par tout le groupe nominal dont il est le déterminant».

L'orizzonte può essere ulteriormente esteso; nel neerlandese, ad esempio, esistono le forme aggettivali *welk/welke*, usate «in frasi relative appositive quando si vuole ripetere o riprendere l'antecedente» (SNEL TRAMPUS 1993: 135):

- (20) Er moet rekening gehouden worden met de pensionenrechten, welke rechten bij de verdeling van de gemeenschap moeten worden verrekend.  
*Deve essere tenuto conto dei diritti alla pensione, i quali diritti dovranno essere liquidati con la divisione dei beni.*
- (21) P.C. Hooft, welke dichter in de zeventiende eeuw geleefd heeft, ...  
*P.C. Hooft, poeta che è vissuto nel diciassettesimo secolo, ...*
- (22) Bij het binnentreden vond de jubilaris het lokaal versierd, welk eerbetoon hem

<sup>21</sup> In (10) è evidente la (riuscita) mimesi dell'italiano di una persona poco istruita la quale, in presenza di persone “importanti”, tenta di innalzare il tono del discorso; come spesso accade, lo fa cadendo in una serie di cliché dello stile burocratico-amministrativo (p. es., nel presentare gli altri comparati, pospone il nome di battesimo al cognome: *Mario Angeletti* → *Angeletti Mario*); per cercare di “parlar bene”, il locutore ricorre al relativo analitico, di cui sfrutta una modalità non canonica: l'AR senza antecedente.

<sup>22</sup> Più di una persona ha segnalato, senza indicare riferimenti precisi, la presenza di questo costruito nei verbali delle forze dell'ordine; finora, tuttavia, non è stato possibile verificare tale ipotesi, a causa del difficile accesso a questo tipo di documenti.

aangenaam verraste.

*Il festeggiato entrando trovò la sala adornata, il quale omaggio lo sorprese piacevolmente.*<sup>23</sup>

La presenza di simili forme al di fuori del dominio romanzo è di grande interesse: la speranza è che i mezzi e lo sforzo di studiosi di lingue diverse possano convergere, per migliorare la conoscenza di questo argomento.

### **Corpus**

BUZZATI = DINO BUZZATI, *Il deserto dei Tartari*, Milano, Mondadori, 1940.

BUZZOLAN = DARIO BUZZOLAN, *I nostri occhi sporchi di terra*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009.

CAMILLERI = ANDREA CAMILLERI, *Il campo del vasaio*, Palermo, Sellerio, 2008.

ECO = UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Mondadori, 1980.

LEVI = PRIMO LEVI, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1975.

MAGGIANI = MAURIZIO MAGGIANI, *La regina disadorna*, Milano, Feltrinelli, 1998.

MORANTE = ELSA MORANTE, *La storia*, Torino, Einaudi, 1974.

SVEVO = ITALO SVEVO, *La coscienza di Zeno*, Bologna, Cappelli, 1923.

VERONESI = SANDRO VERONESI, *Caos calmo*, Milano, Bompiani, 2005.

VINCI = SIMONA VINCI, *Strada provinciale tre*, Torino, Einaudi, 2007.

### **Altri testi citati**

ANONIMO ROMANO, ed. PORTA 1979 = ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a c. di GIUSEPPE PORTA, Milano, Adelphi, 1979.

EXTRAIT = *Extrait du protocole des conférences tenues entre les généraux autrichiens et l'aide de camp général baron de Wintzingerode*, in *Histoire abrégée des traités de paix entre les puissances de l'Europe depuis la paix de Westphalie*, a c. di CHRISTOPHE G. KOCH, 2 voll., Bruxelles, Meline, 1837, vol. II, pp. 442-445.

LEOPARDI, ed. DAMIANI 1998 = GIACOMO LEOPARDI, *Operette morali*, in Id., *Poesie e prose*, vol. II, *Prose*, a c. di ROLANDO DAMIANI, Milano, Mondadori, 1988.

MARCO POLO, ed. BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1994 = MARCO POLO, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a c. di VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Milano, Adelphi, 1994.

SIMONE = RAFFAELE SIMONE, *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a c. di ALBERTO A. SOBRERO, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 41-100.

VELTRI – TRAVAGLIO 2001 = ELIO VELTRI – MARCO TRAVAGLIO, *L'odore dei soldi*, Roma, Editori Riuniti, 2001, pp. 290-291

### **Indicazioni bibliografiche**

BIANCO 2009 = FRANCESCO BIANCO, *L'aggettivo relativo in italiano antico*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani», II, 2009, pp. 31-54.

CINQUE 2001 = GUGLIELMO CINQUE, *La frase relativa*, in *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, a c. di LORENZO RENZI – GIAMPAOLO SALVI – ANNA CARDINALETTI, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 2001, vol. I, pp. 458-517.

---

<sup>23</sup> Gli esempi e le relative traduzioni sono citati da SNEL TRAMPUS 1993: 135; in (20) si osserva una ricorrenza (*rechten*); in (21) una ripresa per mezzo di iperonimo (*P.C. Hooft < dichter* 'poeta'); (22) è a metà fra la ripresa con iperonimo e quella con incapsulatore (*het lokaal versierd* 'la sala adornata' < *erbetoon* 'omaggio'). Secondo SNEL TRAMPUS 1993: 135 il ricorso questi costrutti è «limitato alla lingua scritta, letteraria o burocratica».

- DARDANO 2009 = MAURIZIO DARDANO, *Il progetto ArSIL*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano*. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia (Basilea 30 giugno-3 luglio 2008), a c. di ANGELA FERRARI, 3 voll., Firenze, Cesati, 2009, vol. I, pp. 327-338.
- DE ROBERTO 2010 = ELISA DE ROBERTO, *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010.
- GIOVANARDI – PELO 1995 = CLAUDIO GIOVANARDI – ADRIANA PELO, *La coesione testuale nella «Nuova Cronica» di Giovanni Villani*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, a c. di MAURIZIO DARDANO e MAURIZIO TRIFONE, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 67-138.
- KOTLER 2005 = ÉLIANE KOTLER, *Les relatifs dits de liaison dans l'oeuvre de Rabelais*, in *Cohésion et cohérence. Études de linguistique textuelle*, a c. di ANNA JAUBERT, Lyon, ENS, pp. 43-61.
- SNEL TRAMPUS 1993 = RITA SNEL TRAMPUS, *Introduzione allo studio della lingua neerlandese*, 2 voll., Milano, LED, 1993.
- TERIĆ 2004 = GORDANA TERIĆ, *La relativizzazione possessiva nell'italiano antico e moderno*, in *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanislaw Widlak*, a c. di MARCELA SWIATKOWSKA *et alii*, Kraków, Uniwersytet Jagiellonski, 2004, pp. 371-374.